

A QUATTROCENTO ANNI DAL LA MORTE

Tiziano, il fascino della pittura

Un modo semplice e diretto di accostarsi al reale, privo di ogni mediazione intellettuale o di furbizia accademica - Il rapporto con Giorgione - L'artista che per Delacroix più si avvicina «allo spirito degli antichi» - I giudizi sulle opere della gioventù e della maturità - Vita appartata a Venezia



Il secondo volume delle conversazioni con Salinari

Longo racconta

Dagli anni del «socialfascismo» alla guerra di Spagna: ricordi che restituiscono il senso della concretezza quotidiana della lotta

Longo ricorda bene e racconta tranquillamente. Ricorda e descrive la gente così com'era... questo alto quasi due metri, quello più lungo che lungo, l'intercettiva, la famiglia, il mestiere...

imagine esauriente sia del rischio effettivo cui andava incontro i comunisti nelle loro missioni clandestine in Italia sia del famoso sangue freddo di Gallo. Il quale si trovava a Como, quasi in trappola, quando si scatenò una feroce caccia ai compagni e pensò bene di cominciare a trasferirsi nel famoso albergo di Villa d'Este...

un'esperienza vissuta in prima persona, non sono fine a se stessi né per l'autore né per il lettore. Quello che è importante — e la cosa dovrebbe valere come regola per tutta l'abbondante memorialistica che si continua a produrre — è che ridare il senso di una concretezza quotidiana della lotta significa anche illustrare nel modo migliore come i dibattiti teorici, le lacerazioni, i dubbi, le certezze proposte e riproposte, si situavano in un contesto umano preciso...

Esistono delle figure d'arte il cui nome, da solo, fa pensare alla «pittura». Che si identificano con l'idea stessa della pittura. Quando si pensa a Tiziano, o solo se ne pronuncia il nome, si personifica davanti agli occhi della mente, non tanto quel «o» quello dei suoi capolavori, ma la grande affascinante anima dell'uomo che si chiama «pittura».



TIZIANO: «Venere distesa» (Firenze, Uffizi)



TIZIANO: «Autoritratto»

La morte del giovane artista avvenuta durante la peste di Venezia del 1570, e salvate dal rogo in cui dovevano bruciare insieme a tutto quanto si trovava nella casa del morto appestato.

Nella «Venere» di Dresda l'interetto di Tiziano è visibile: paesaggio e drappo bianco sotto la nuca sono di una scuola che non si tratta di due pittori diversi... neppure di due «maniere» diverse, ma di un uomo solo che vive con la sua pittura e cresce e avanza con la sua pittura tra le braccia. Così Rembrandt, così Picasso, Rembrandt sempre la stima dei contemporanei...

denze ci sono, e assai più di quanto non appaia, tra Firenze, Roma, Venezia, Emilia, Lombardia. La convinzione casariana, ma non solo sua, di una scuola centro-italiana fondata tutta sul disegno, e una scuola veneta tutta fondata sul colore, non serve che a confondere le idee. Già Longhi che pure fu un grande classificatore e separatore, ma di un uomo solo che vive con la sua pittura e cresce e avanza con la sua pittura tra le braccia...

NEL FILO DELLA STORIA

E di qui, appunto, si arriva all'interesse maggiore delle riflessioni offerte dal libro. Longo usa una tecnica che è un metodo: quello di confrontare, più che il ricordo la sua «memoria storica», con ciò che la storiografia ha offerto intorno al periodo, con i quesiti che si sono posti retrospettivamente, e che pure non toccano solo il passato, investono linee e prospettive attuali.

economico e sociale. Anzi, Longo vi aggiunge un corollario a proposito della dinamica della dittatura personale di Stalin: che all'indomani della collettivizzazione la riconversione del partito da «stato maggiore» in autentico organismo politico non fu neppure tentata: il limite, che è divenuto storico, del monopolismo sovietico. L'altro discorso critico che porta avanti Longo investe direttamente la figura di Stalin, tratteggiata in particolare nella tendenza tipica a forzare le situazioni, ad utilizzare posizioni e pensieri eterogenei, mostrando quanto possano essere stati deleteri i riflessi delle «forzature» e delle strumentalizzazioni. Quando infatti si dice, come dice Longo, che la premessa della infausta teoria del social-fascismo viene posta da Stalin per ragioni di lotta interna del partito bolscevico (la campagna di denunce contro la socialdemocrazia, in specie la sua sinistra, serviva, in sostanza, ad avallare la lotta intrapresa contro Bucharin e i «destri»), si dice una cosa a nostro avviso giusta ma non per questo meno grave, meno pesante come giudizio sulla stessa Terza Internazionale.

re alle frequenti sollecitazioni dell'interlocutore a proposito dei vari protagonisti della nostra storia. Non è reticente su Togliatti, di cui loda il grande realismo e la lucidità ma di cui nota anche questo limite: «Il modo a cui Togliatti ricorreva di preferenza quando si trattava di affrontare i problemi più scottanti era quello di non affrontarli subito nella loro concretezza immediata ma di prenderne spunto per farne una questione di metodo, generalizzandola e affrontandola in un quadro di punti di vista generali e quindi necessariamente un poco astratti, con il risultato di riuscire così a non esasperare le contraddizioni, a svenire i contrasti, a dare quel senso di equilibrio e di serenità che si ricava dai suoi discorsi ma anche di mancanza di incisività su punti di vista contrapposti. Si può non essere d'accordo con questo giudizio come si può non esserlo a proposito di un'altra osservazione non meno pungente, quella secondo cui Togliatti è stato più politico di quanto si diceva in quanto a punti di vista contrapposti. Si può non essere d'accordo con questo giudizio come si può non esserlo a proposito di un'altra osservazione non meno pungente, quella secondo cui Togliatti è stato più politico di quanto si diceva in quanto a punti di vista contrapposti.

Dolcezza e energia

Ciò detto è anche e sempre vero che delle qualità intrinseche di una pittura ne resta sempre abbastanza, ed infatti quanto si pensa a Tiziano, o a Rubens, o a Velasquez ci sembra di sentire pulsare con più prepotenza l'incantevole linguaggio della pittura, fatto di luce e di energia, di battute fitte, di toni giustapposti, di scuri trasparenti e di luci improvvise che tessono l'immagine di un paesaggio, di un cielo, di un corpo umano.

Le vicende umane

l'accrescimento dell'esperienza di vita, la riflessione sulle vicende umane, la conoscenza dell'uomo, portano nuove ricchezze all'opera di Tiziano. Ma sarebbe sbagliato pensare che il fuoco dei dipinti della maturità, lo «scrosciar di colori sui campi dorati dell'autunno», secondo la bella immagine di Adolfo Venturi a proposito della «Venere che bende Cupido», il «rogo semipieno d'apocalisse» (Longhi) che invade il luogo dell'«Annunciazione» o il cielo infuocato che fa sfondo al Carlo V a cavallo, contraddicano o cancellino le virtù degli anni giovanili. C'è altrettanto furore contenuto nel Bacco e Arianna, quanto sereno giudizio delle cose naturali, quanta classicità c'è nelle opere della vecchiaia.

Figli del Rinascimento

Tiziano è un pittore «complesso». Non deve trarre in inganno l'insistenza della critica sulla «naturalità» e semplicità della sua pittura. Egli è più lontano di quanto non sembri da Veronese e del tutto estraneo agli esiti naturalistici di tanta pittura succursaria lombarda ed emiliana. La pittura di Tiziano è completa nel senso che non si sottrae a nessuno dei suoi doveri. Tiziano non descrive solo una scena servendosi per abbellirla di occasioni decorative, costumi, panneggi, sellame, come fa Veronese, ma non ignora i significati e i sentimenti. Ciò è particolarmente evidente nelle opere della maturità e della vecchiaia, ma anche nelle opere giovanili.

Biblioteca Giovani

La storia del mondo in cinquanta capolavori narrativi: una formula inedita per quanti si avvicinano per la prima volta al mondo della lettura. Uscita a gruppi di dieci volumi ogni sei mesi.

cerca collaboratori e collaboratrici

nelle città di Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, da inserire stabilmente nella propria organizzazione commerciale. Formazione professionale e assistenza sul lavoro a cura della Casa. Inquadramento a livello di agente, con mandato e assicurazioni. Età media preferibile venticinquenne anni.

Paolo Spriano NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO: Luigi Longo e altri esponenti antifascisti e comandanti delle brigate internazionali in Spagna. Da sinistra: Pietro Nenni, Jules Dumont d'Urville, Luigi Longo, W. Shverbelev.

Ma Tiziano frequentò subito Giambellino, presso il quale poté acquistare della pittura un'idea completa, non accademica e non riduttiva, e si legò di amicizia col suo ex-allievo Giorgio di Castellfranco, detto Giorgione, che persino al Vasari appare come colui

era timoroso di cambiar sede, di lavorare per altri che non fosse Venezia. Diffidava della pericolosa amicizia di Pietro Aretino, e del giudizio dei potenti. Di Alfonso D'Este diceva che si intendeva solo di cannoni (lo ritrasse infatti appoggiato ad una colubrina, il ritratto è perduto). Diffidava di Roma. Consigliava da tutti a recarvisi, dal Cardinale di Sessa, dal Cardinale di Mantova, da Sebastiano Del Piombo, ma non sostentamente dal Bembo, «andò tanto menando Tiziano la cosa d'oggi al domani... che non l'andò».

In tempi difficili

Si sottraeva con mille pretese soprattutto con la scusa a il timore di perdere quella «sicurezza» che era un reddito annuo sicuro, comunque andassero le vicende del suo lavoro. Visse e dipinse in Venezia, in tempi difficili quasi senza accorgersi di quel che accadeva. Venezia era il centro delle preoccupazioni politiche di mezza Europa. L'Italia era teatro di tanti rivolgimenti: Lega di Cambrai, Sacco di Roma, Concilio di Trento, Riforma e Controriforma. Tiziano sentiva quasi non potesse sapere dei dibattiti delle opinioni che è costretto ad ascoltare. Carlo V, Federico di Sassonia, la regina di Spagna, Papa Paolo III; senza voler parlare dell'Aretino, del Bembo, degli intrighi e dei cortigiani, dei discorsi che deve avere ascoltato nelle corti e negli accompagnamenti, nel suo breve soggiorno a Roma, nelle sue brevi puntate a Ferrara, a Bologna, ad Augusta. Sembra che nulla abbia turbato Tiziano, che egli se ne sia stato sempre in disparte, occupato solo dalla sua pittura, ma anche intento a recuperare il denaro e i benefici che gli venivano promessi dall'imperatore e dal Papa. Ma è poi vero che sia stato così? E non forse anche una farola «l'assenza» di Tiziano, come quella della sua aridità? Dalla accusa di aridità la difesa con buoni argomenti Neri Pozza nel suo recente libro, ma di ciò che senti del suo secolo, di ciò che un secolo tanto problematico provocò nel suo animo nulla si sa e si dice. A meno che non si rifletta se il fuoco a i roghi delle ultime pitture non siano segno di una profonda coscienza e non siano la testimonianza che anche la farola dell'«assenza» debba essere rimossa o, almeno, ripresa in esame.

Renato Guttuso